

La passione per la Chiesa

(Convegno nazionale degli Assistenti di ACI – Roma, 21 gennaio 2015)

Introduzione

Entrare nelle intenzionalità delle persone, oltre che delicato, non è mai facile, ma sono dell'avviso che nel pensare a questo Convegno nazionale degli Assistenti regionali, diocesani e parrocchiali di Azione cattolica, la Presidenza abbia avuto davanti uno degli interventi più graffianti di Papa Francesco: mi riferisco a quanto disse nel maggio dello scorso anno all'Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Le *Passioni* sulle quali avete articolato queste giornate – passione per la *vita*, passione per la *Chiesa* e per la *laicità* – mi hanno, infatti, riportato alla memoria del cuore i tre punti sviluppati dal Papa in quell'occasione, nonché le domande puntuali che ci pose e che, in fondo, attendono ancora e continuamente la nostra risposta. Quella di tutti. Non solo quella dei vescovi.

1. Di “*passione per la Chiesa*” si vive!

Volendo rimanere nel tema a me affidatomi, *La passione per la Chiesa*, mi introduco soffermandomi sul passaggio centrale, laddove il Santo Padre proponeva a noi vescovi un serio esame di coscienza – e sono certo di poterlo estendere a ciascuno di voi, in virtù di quella consonanza che lega l'ACI ai Pastori della Chiesa – ; un esame di coscienza proprio sulla qualità della nostra appartenenza ecclesiale.

«Che immagine ho della Chiesa, della mia comunità ecclesiale? Me ne sento figlio? So ringraziare Dio, o ne colgo soprattutto i ritardi, i difetti e le mancanze? Quanto sono disposto a soffrire per essa?».

Sono domande impegnative. Per tutti.

«La Chiesa – proseguiva il Papa – è la grazia di cui sentirci profondamente debitori»; grazia che impegna al dono e alla responsabilità dell'unità: lo sottolineo

non soltanto perché siamo nel cuore della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, ma perché quest'orizzonte deve attraversare anzitutto le nostre comunità ecclesiali, nella consapevolezza che «la mancanza o comunque la povertà di comunione costituisce lo scandalo più grande, l'eresia che deturpa il volto del Signore e dilania la sua Chiesa. Nulla giustifica la divisione». Quello che invece ci è chiesto è di «rifuggire da tentazioni che ci sfigurano: le chiacchiere, le mezze verità che diventano bugie, la litania delle lamentele che tradisce intime delusioni; la durezza di chi giudica senza coinvolgersi e il lassismo di quanti accondiscendono senza farsi carico dell'altro; e la pretesa di quanti vorrebbero difendere l'unità negando le diversità, umiliando così i doni con cui Dio continua a rendere giovane e bella la sua Chiesa...».

La Chiesa – evidenziava ancora il Papa – è grazia che «richiede un cuore spoglio di ogni interesse mondano, lontano dalla vanità e dalla discordia; un cuore accogliente, capace di sentire con gli altri e anche di considerarli più degni di se stessi».

A questo punto, il Santo Padre – in un passaggio che interpella direttamente la figura del vescovo – metteva in fila alcune esortazioni che rilette alla luce di questo nostro Convegno, assumono un significato di estrema attualità.

«Ascoltate il gregge. Affidatevi al suo senso di fede e di Chiesa. Abbiate fiducia che il popolo santo di Dio ha il polso per individuare le strade giuste. Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale».

Cari amici, la passione ecclesiale si nutre di questo orizzonte, del quale l'Azione Cattolica – per vocazione e missione – è la prima interprete. Il “senso di fede e di Chiesa”, il “polso per individuare le strade giuste”, un senso di sana “corresponsabilità laicale” sono elementi che appartengono al Dna dell'Associazione. Non che per questo siano scontati o dati una volta per tutte: non lo

sono per le nostre Chiese – e le difficoltà che spesso incontrate nel farvi riconoscere lo dimostrano – e forse non lo sono nemmeno per noi. Per questo la domanda che fa da sottotitolo al Convegno, *Quale spiritualità per l'ACI?*, è tutt'altro che retorica: contiene, piuttosto, la cifra per riappropriarsi di un'identità, in spirito di comunione ecclesiale e di servizio.

2. *Per un cammino di Chiesa*

“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù – scrive Papa Francesco aprendo l'*Evangelii gaudium* –. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia” (EG 1).

Cuore dell'Associazione e della nostra stessa vita è la relazione con il mistero della persona di Gesù, relazione a cui ci si affida, che non ci appartiene: fa parte della logica dell'amore. Coltivare questa relazione, cercare i segni della presenza del Signore nella preghiera, nella Parola, nel povero... ci porta a comprendere la vita in maniera nuova, a spiegarla in maniera non convenzionale, perché arricchita del “punto di vista di Dio”.

Credo che sia necessario diventare sempre più consapevoli del carattere alternativo di questo sguardo che anima la Chiesa rispetto a ogni comunità umana: la sua originalità sta proprio nel suo radicarsi nella fede, nel mistero della Pasqua di Cristo, nell'amore di Dio che ci viene incontro, come ci ricorda la *Dei Verbum*. È a partire dalla coscienza di una fede come incontro con il mistero di Dio, che è possibile vivere una Chiesa che sia totalmente nel mondo – con amore e per amore – e al tempo stesso libera e forte di quella libertà e di quella forza che le vengono da Dio.

Come rilevavo poco fa, tutto questo nella società e nella Chiesa di oggi non è certo scontato. Per esperienza diretta (e sofferta) conosciamo la stanchezza e la rassegnazione che attraversano tante comunità cristiane, ma non solo. C'è una stanchezza esistenziale profonda nelle persone e dipende da molti fattori: molte cose le hanno deluse, quante persone si aspettavano forse cambiamenti belli e grandi per la propria vita come per quella della società e della Chiesa, e si rendono conto che

invece l'esistenza è segnata dalla routine, da una consuetudine grigia che sembra che solo eventi eccezionali possano contribuire a svegliare. E spesso sono eventi tragici, che fanno prendere atto di una violenza che colpisce in maniera cieca e – almeno a livello di percezione – contribuisce a rendere la vita di ognuno meno sicura, più esposta, più fragile.

Su questo sfondo, cala dirompente la proposta di Papa Francesco, che a più riprese sottolinea per la Chiesa la necessità di passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria. È una proposta esigente, che domanda quella fiducia del cuore e della mente che impedisce di lasciarsi prendere da un “pessimismo sterile” (EG 84). Domanda di saper riconoscere come anche nei deserti della società ci siano molti segni della “sete di Dio”, rispetto ai quali c'è bisogno di persone di speranza (EG 86). Domanda, soprattutto – e qui torniamo con forza a noi – “un improrogabile rinnovamento ecclesiale”, che passa dal far crescere “la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa”.

Al riguardo, talora – nota il Papa – “un eccessivo clericalismo” mantiene i laici “al margine delle decisioni” (EG 102). Talvolta, mi permetto di aggiungere io, è lo stesso laico a considerarsi promosso quando riesce a svolgere un servizio analogo a quello del prete: il superamento di una mentalità clericale è un passo veramente decisivo... Ne è parte una maggiore valorizzazione anche della presenza delle donne “nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali” (EG 103): con altre parole e in altro contesto, Papa Francesco l'ha puntualmente rilevato anche nei giorni scorsi, durante il viaggio apostolico nelle Filippine.

L'esperienza ecclesiale alla quale il Papa non si stanca di richiamarci è dunque viva, propositiva e cordiale: “Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di

«uscita» e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia” (EG 27).

3. *Una passione che si fa profezia*

Mi sembra che tutto questo possa costituire sfondo coerente per tenere viva la passione per la Chiesa, assumendola come caratteristica dell’azione e della presenza profetiche dell’Azione Cattolica fino a farla diventare “profezia”. Quando è vissuta così l’appartenenza all’ACI, essa contribuisce, con il suo carattere di popolarità, alla vita delle Chiese locali e a quella della Chiesa italiana, portando il valore aggiunto di un laicato associato che sa essere se stesso secondo il dono ricevuto nella piena corresponsabilità, con i Pastori nello spirito del Concilio Vaticano II. Un’ACI che, proprio perché immersa nella vita del popolo di Dio, è capace di sintonizzarsi pienamente con il cammino della Chiesa e di stare evangelicamente con la gente, nella piena disponibilità all’incontro con tutti. Vissuto con gioia, come ci esorta a fare Papa Francesco.

La gioia di vivere è la gioia del Vangelo; una gioia che è frutto di passione vera e che l’Azione cattolica è chiamata ad annunciare a partire dalla concretezza dell’esperienza delle nostre parrocchie in tante delle quali l’ACI è presente in modo significativo e a partire dalla realtà dei nostri territori (belli eppure martoriati dai problemi più vari, dalla criminalità organizzata alla mancanza del lavoro ...); territori che richiedono la nostra coerente testimonianza di vita e un forte impegno e coinvolgimento.

Ma – come ho avuto già modo di ricordare ai soci di ACI nel corso della XV assemblea - la capacità di essere veramente popolari e corresponsabili non si improvvisa. Essa richiede un tirocinio spirituale e culturale costante e percorsi formativi adeguati, come nella tradizione dell’Azione Cattolica, “scuola di formazione cristiana” così come i Vescovi italiani l’hanno definita in *Educare alla vita buona del Vangelo*, sottolineando nel contempo che “le figure di grandi laici” che hanno segnato la storia dell’associazione “sono un richiamo alla vocazione alla santità, meta di ogni battezzato”(n.43). In questa stessa direzione il mio invito è rivolto a mettere il vostro prezioso patrimonio di formazione - quella formazione non angusta che è vita che si fa

cultura - a metterlo ulteriormente al servizio nella linea indicata dal Convegno ecclesiale di Firenze che si svolgerà nel prossimo autunno

Che “profezia” può venire oggi dall’Azione Cattolica per aiutare la nostra Chiesa ad assumere questo spirito? Credo che la profezia dell’ACI stia nella sua capacità di sentire con la Chiesa e quindi di affiancare le persone per offrire loro la possibilità di condividere un viaggio interiore, attraverso l’esperienza della formazione globale, della ricerca spirituale, dell’ascolto, della testimonianza che – dentro la realtà terrena – sa spendersi con quella “spiritualità del quotidiano” che trasforma, motiva, dona fiducia.

Per questo cammino la parrocchia rimane un “luogo” rispondente, per nulla superato. Le trasformazioni sociali di oggi e il diverso modo di vivere delle persone richiedono certamente un ripensamento del suo progetto pastorale. Credo che la parrocchia debba però restare il luogo in cui si sperimenta un legame interiore, concreto e impegnativo con la Chiesa, il luogo del servizio, dell’impegno; è luogo da abitare scegliendo di porsi a fianco delle persone, di farsi carico delle loro storie, delle loro fatiche e delle loro attese. L’Associazione – anche qui, con la necessaria flessibilità di adeguarsi ai bisogni, alle risorse e ai tempi di vita delle persone – può esercitarvi il suo dono più prezioso, quello di rendere visibile la vocazione dei laici nella loro maturità e nella loro capacità di assumersi responsabilità per la Chiesa stessa e per il mondo.

Un’Azione cattolica animata da una sana passione ecclesiale permetterà alle persone di oggi di sperimentare la bellezza della vita cristiana; sarà un’ACI capace di parlare della vita nella prospettiva della fede, ma sapendo pronunciare sulla vita parole intense, vere, capaci di dare respiro e di invitare a pensare. In questo modo si può conoscere e sperimentare una fede “umana”, come quella cui ci guida il Vangelo; una fede che trova anche linguaggi nuovi con cui esprimersi: talvolta il nostro è poco personale, poco radicato in una fede profonda e quindi logoro e poco creativo. Ci è più facile dire il mistero di Dio con le parole che ricordiamo dal Catechismo che con quelle della nostra esperienza personale... Un aiuto importante per un passo avanti in questa direzione l’ho sempre riscontrato nei sussidi che scandiscono i percorsi formativi dell’ACI: abbiate cura che tale qualità rimanga alta.

Concludo ringraziando di cuore ciascuno di voi e vorrei che questo grazie, che esprimo a nome della Chiesa italiana, raggiungesse ogni Assistente di ACI. Ricordatevi sempre, anche in mezzo alle difficoltà più grandi, che per i Vescovi non siete a servizio di un'aggregazione ecclesiale tra le altre: proprio il peculiare amore dell'ACI per la Chiesa – la sua *passione* ecclesiale, che è il cuore della sua vita; il suo sentirsi “dedicata” alla Chiesa e alla globalità della sua missione, il suo far proprio il cammino, le scelte pastorali, la spiritualità della Chiesa diocesana – la rende “un dono di Dio e una risorsa per l'incremento della comunione ecclesiale, sui quali ciascun Vescovo, il suo presbiterio e l'intera comunità ecclesiale sanno di poter fare affidamento” (Lettera Cei, n. 4).

✘ **Nunzio Galantino**
Vescovo di Cassano all'Jonio
Segretario generale